

“ La Camera invita il Governo del Re a presentare, prima del termine del presente anno scolastico, un disegno di legge, nel quale si modificchino le disposizioni 190 e 191 della legge 13 novembre 1859, in quanto concernono l'insegnamento della lingua greca, e delle matematiche nelle scuole ginnasiali e tecniche del regno, e passa all'esame dei capitoli del bilancio.

Il secondo ordine del giorno è dell'onorevole Cardarelli.

“ La Camera riconoscendo le gravi condizioni del nostro insegnamento secondario, invita l'onorevole ministro della pubblica istruzione, a provvedervi energicamente, e nel più breve termine possibile. ”

Finalmente viene l'ordine del giorno seguente:

“ La Camera invita il Governo a presentare d'urgenza un disegno di legge, che, mentre stabilisca maggiore equità negli esami dell'insegnamento secondario, e nella remunerazione dei docenti, e faccia più nazionale l'indirizzo educativo in tutte le scuole italiane, sino alle elementari, ordini poi specialmente gli studi dell'Università di Roma, in modo che l'Ateneo romano sia la suprema espressione del pensiero scientifico di fronte al dogma Vaticano.

“ Bovio, Ettore Ferrari, Mellusi, Caldesi, Majocchi, Fortis, Gallo, Vollaro, Pantano, Mauro, Armirotti, Ferrari Luigi, Mussi, Cucchi Francesco, Fazio e Costa Andrea. ”

Ed ora che sono noti alla Camera gli ordini del giorno presentati, do facoltà di parlare all'onorevole relatore. (*Segni di attenzione*).

**Arcoleo, relatore.** In questa discussione che ha svegliato tante proposte, riforme, e sentimenti elevatissimi, io mi sento più che mai un intruso. Ma la Camera vorrà tener conto che parlo per adempiere un dovere.

E comincio, come ieri l'onorevole Bonghi finiva, rallegrandomi che, in occasione del bilancio, si sia suscitata, in quest'Aula, tanto nobile gara di intendimenti; nei quali si ripercotono le aspirazioni del paese, a cui questa Camera fu sempre, in argomento di coltura nazionale, larga di consensi e di aiuti. Ma io non posso, in questo, che riassumere alcune idee; e gli onorevoli oratori vorranno scusarmi, se io raggrupperò i loro discorsi e le loro proposte, intorno ad alcuni concetti salienti, per abbreviare la discussione, e stancare il meno che sia possibile l'uditorio.

Da principio ho dovuto lottare fra tendenze di-

verse. Io venivo qui, come relatore del bilancio, e, quindi, educato alla disciplina di quella austera finanza alla quale, Governo e Parlamento, l'anno scorso, con tanta eco nel paese, parevano ravvicinarsi sempre di più: ma d'altra parte non potevo rimanere estraneo alle opinioni e giudizi che sono manifestati in varie parti della Camera.

La Commissione del bilancio dal suo esame ha raccolto questo risultato: che si spende molto, e si potrebbe spender meglio. L'onorevole Martini modificò la frase; e disse che non si spende abbastanza, ma che si potrebbe spendere più utilmente.

Non è molto facile intendersi, in che consista tal meglio, al quale l'onorevole ministro, forse più che altri aspira. La Commissione del bilancio non guarda solo le cifre: sarebbe compito aritmetico; ma osserva le attinenze tra le cifre e i servizi: se non che prevale in lei il criterio della spesa, mentre qui nell'Aula prevalgono i bisogni, quali si avvertono per impulso diretto del paese. E il senso che la Camera ha provato in questa discussione è un po' angoscioso: perchè in tutti i rami dell'insegnamento fu, e senza criteri di parte, rivelato un malessere al quale s'intende provvedere e senza indugio.

Grave è la preoccupazione di una Camera quando crede che la istruzione costi troppo; grave come quella dei popoli, quando avvertono che la libertà costa cara. (*Bene!*) Se attraverso alle irte cifre del bilancio, noi ora si vedesse la gioventù nostra proceder baldà con la mente ricca di idee, col sentimento ringagliardito da una forte coltura, noi non avremmo che a sentirci lieti, e plaudire a chi ha l'alto onore di fornire larghi mezzi a sì nobile scopo. Ma purtroppo in quest'Aula rara o fioca è stata la voce dell'encomio, viva e talvolta aggressiva la parola di chi, nell'impeto di un sentimento nobile, scagliava contro il ministro la censura, la rampogna o l'accusa.

Io non posso fare un esame di tutti i vari rami d'insegnamento su cui hanno discorso i vari oratori: e convengo con molti che l'istruzione secondaria è quella che merita più cura, perchè forma la base di quel ceto medio o classe borghese, cui sono affidate in gran parte le sorti del paese. In tal senso il problema didattico diviene problema politico, e gli stimoli della coltura si tramutano in forze sociali.

In tutti gli altri stadii d'insegnamento vi ha come un casellario: voi aspirate alla carriera, cercate il posto; ma nell'istruzione secondaria voi sentite quella pulsazione, mercè cui l'idea di vendita affetto, e si esprime negli atti, e ripercotendosi nelle varie classi sociali dà vigore di fibra